

STATUS QUAESTIONIS



# SPIRITUALITÀ LITURGICA

Storia di un termine

## LITURGICAL SPIRITUALITY

*History of a Term*

TOMMASO CATELLANI, CSFC\*

**RIASSUNTO:** Il presente studio si prefigge di presentare lo sviluppo storico che ha portato alla configurazione del termine *spiritualità liturgica* e al suo utilizzo nell'odierno panorama teologico italiano. Ci si focalizzerà specificatamente sulla configurazione della realtà sottesa da tale terminologia, tralasciando gli abbondanti contenuti che ad essa si riferiscono. Si delineano due sezioni. La prima, la più corposa e importante, tratterà il percorso storico del termine *spiritualità liturgica* e la sua variante meno utilizzata *pietà liturgica*, dal momento della nascita, all'inizio del XX secolo, ad oggi. Il contesto di riferimento principale sarà quello italiano, cercando di non tralasciare del tutto il panorama estero. La seconda sezione, più breve, cercherà di tracciare una valutazione del termine e delle sue caratteristiche alla luce del percorso storico svolto. Offrendo un'analisi storica fino ad ora inedita del termine *spiritualità liturgica*, il presente articolo vuole contribuire allo sviluppo del rapporto tra liturgia e spiritualità, gettando luce su alcune di quelle zone d'ombra in cui tale rapporto ancora oggi a volte permane.

**PAROLE CHIAVE:** Spiritualità liturgica, Spiritualità e liturgia, Pietà liturgica, Movimento liturgico, Storia della spiritualità liturgica.

**ABSTRACT:** The present study aims to present the historical development that led to the configuration of the term *liturgical spirituality* and its use in the current Italian theological landscape. Particular attention will be given to the underlying reality denoted by this terminology, leaving aside the abundant content traditionally associated with it. The study is divided into two sections. The first—and more substantial—section will trace the historical trajectory of the term *liturgical spirituality*, as well as its less commonly used variant *liturgical piety*, from its emergence at the beginning of the twentieth century to the present day. The primary context of reference will be the Italian one, though occasional references to the broader international landscape will not be excluded. The second, shorter section will offer an evaluative reflection on the term and its characteristics in light of the historical development examined. By offering a previously unpublished historical analysis of the term *liturgical spirituality*, this article seeks to contribute to the ongoing exploration of the relationship between liturgy and spirituality, shedding light on some of the shadowy areas in which this relationship still remains, at times, underdeveloped.

**KEYWORDS:** Liturgical Spirituality, Spirituality and Liturgy, Liturgical Piety, Liturgical Movement, History of Liturgical Spirituality.

ANNALES THEOLOGICI 2 (2025), VOL. 39, 579-611

e-ISSN 1972-4934

DOI 10.17421/ATH392202510

\* Comunità *Sacerdote Familiaris Consortio*; Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

Orcid: 0009-0000-7647-6492

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Storia del termine* spiritualità liturgica. 1. Gli inizi. 2. Verso una definizione. 3. La spiritualità liturgica come disciplina teologica. 4. Quiescenza e recupero della spiritualità liturgica. 5. Uno sguardo al di fuori dell'Italia. III. *Valutazione del termine spiritualità liturgica*. 1. Il processo storico. 2. La concezione della storia e gli accenti polemici. 3. La spiritualità della Chiesa o una tra tante? IV. *Conclusione*.

## I. INTRODUZIONE

Il termine *spiritualità liturgica* ha una storia abbastanza recente. Nato nell'ambito del Movimento liturgico all'inizio dello scorso secolo, è stato uno dei protagonisti del recupero del rapporto tra spiritualità e liturgia in ambito teologico. La sua storia, contrassegnata da uno sviluppo rapido, ne ha visto l'utilizzo in contesti e metodologie diverse. Questa molteplicità di usi, insita nella sua natura, lo rende un termine a volte ambiguo, se non viene correttamente specificato.

Il presente articolo mira a studiare la storia di tale termine dalla sua nascita fino ai giorni nostri, per evidenziarne in modo particolare l'utilizzo e il significato epistemologico. In tal modo, si intende distinguere gli usi della spiritualità liturgica nei contesti in cui il concetto è stato utilizzato, al fine di gettare luce sul suo utilizzo nel presente.

Il testo presenta due sezioni. La prima – la più importante – analizza la storia del termine *spiritualità liturgica*, suddividendo il lasso di tempo dalla sua nascita ad oggi in alcune sezioni. La suddivisione proposta vuole identificare una diversità dell'utilizzo del termine a seconda dei periodi storici. La seconda sezione – più breve – evidenzierà alcuni snodi centrali riguardo alla definizione della spiritualità liturgica, marcando in modo particolare quelle domande e questioni rimaste ancora aperte.

Lo studio si concentra principalmente sul contesto italiano, senza tralasciare del tutto il mondo estero.

Ci si è concentrati sull'utilizzo del termine senza prendere in esame i molti elementi e argomenti ad esso associati. Come si vedrà, ad esso si riferiscono numerosi temi, approfonditi in larga parte da altri teologi che negli ultimi cento anni hanno presentato e continuano a presentare una bibliografia abbondante. Il nostro studio si concentrerà sull'uso del termine *spiritualità liturgica* per portare chiarezza in un ambito in cui sembra necessaria. In definitiva, si cercherà di rispondere alle domande: che cosa si è inteso con *spiritualità liturgica* nel corso della storia? Tale termine è ancora utilizzabile oggi?

## II. STORIA DEL TERMINE *SPIRITUALITÀ LITURGICA*

Nella storia del nostro termine è riscontrabile un chiaro momento sorgivo, da collocare all'inizio del '900, seguito da un periodo di sviluppo verso una più delineata definizione dell'oggetto. Il postconcilio rappresenta il momento aureo della spiritualità liturgica. Esso è seguito da un raffreddamento dell'interesse e da un successivo riattivarsi della riflessione sulla spiritualità liturgica. In questa prima sezione, ripercorreremo questi quattro periodi, lasciandoci guidare dalle pubblicazioni degli autori, in ordine cronologico. In ultimo, per cercare di allargare lo sguardo oltre i confini italiani, proporranno le posizioni di alcuni autori più recenti di area anglofona, ispanofona e francofona.

### 1. *Gli inizi*

Probabilmente, il primo a introdurre il termine spiritualità liturgica – sicuramente il primo ad avere una rilevanza pubblica importante – è M. Festugière. Nel noto articolo, *La liturgie catholique*, pubblicato nel 1913,<sup>1</sup> Festugière denuncia il fatto che la liturgia è «totalmente ignorata dal punto scientifico ed ascetico; o, quantomeno, presa in scarsa considerazione in quanto oggetto e occasione di esperienza religiosa».<sup>2</sup> Da qui la proposta di prendere in considerazione la liturgia «in quanto fonte e causa di vita spirituale».<sup>3</sup> Come è noto, tale articolo scatenerà una forte polemica teologica.<sup>4</sup> Ciò che a noi più interessa è il modo in cui viene

<sup>1</sup> Cfr. M. FESTUGIÈRE, *La liturgie catholique. Esquisse d'une synthèse. Suivie de quelques développements*, «Revue de Philosophie» 13 (1913) 692-886.

<sup>2</sup> M. FESTUGIÈRE, *La liturgia cattolica*, Messaggero, Padova 2002, 67-68.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 79.

<sup>4</sup> Tra chi prende parte attivamente a tale dibattito troviamo in *primis* J.-J. Navatel e L. Beauduin: cfr. J.-J. NAVATEL, *L'apostolat liturgique et la piété personnelle*, «Études» 137 (1913) 449-476; L. BEAUDUIN, *Mise au point nécessaire. Réponse au R. P. Navatel*, «Les Questions Liturgiques» 4 (1913-1914) 83-104. Il tema è già ampiamente studiato: cfr. E. MASSIMI, *Liturgia e spiritualità: una storia di incontri mancati?*, in G. BOSELLI, M. CRIMELLA, A. GRILLO, E. MASSIMI, P. TOMATIS, G. ZANCHI, *Celebrare in spirito e verità: l'esperienza spirituale della liturgia*, Glossa, Milano 2017, 41-118; L. ARTUSO, *Liturgia e spiritualità: profilo storico*, Messaggero, Padova 2002; S. MARSILI, *La «spiritualità liturgica» in clima di polemica*, «Rivista Liturgica» 61 (1974) 337-354; F. BROVELLI, *Liturgia e spiritualità: storia di un problema recente e suoi sviluppi*, in F. BROVELLI (a cura di), *Ritorno alla liturgia. Saggi di studio sul movimento li-*

utilizzato il termine *spiritualità liturgica*. In *primis*, notiamo che esso non è presentato con una definizione o formulazione univoca. Esso si riferisce in un qualche modo alla vita spirituale che scaturisce dall'azione liturgica. Verosimilmente non era intenzione dell'autore definire una nuova realtà. Il suo obiettivo, piuttosto, era dimostrare che la liturgia è una vera fonte per la spiritualità cristiana. Il termine, dunque, non è formalizzato e funge solo da mediatore per intendere il rapporto tra le due realtà.

La caratteristica predominante della spiritualità liturgica in Festugière è la sua capacità di unificare. La sua funzione unificante tocca diversi ambiti: la storia della Chiesa, in quanto la liturgia costituisce la continuità con Gesù e con il ministero degli apostoli; il mondo sociale, come anche le età e il sesso, poiché non vi è discriminazione nella liturgia in quanto essa è accessibile ed esperibile da parte di tutti i cristiani; all'interno della vita spirituale stessa e nell'uomo, poiché è capace di unificare intelligenza, volontà e azione, così come dogma, morale e ascesi.<sup>5</sup>

Nel suo tentativo di porre di nuovo in rilievo la liturgia nella sua dimensione spirituale, Festugière si mostra molto critico verso le pratiche di devozione, come la meditazione e gli esercizi spirituali. Come rileva bene Marsili nel suo studio di questi primi anni sul ritrovato rapporto tra liturgia e spiritualità, Festugière non attacca solamente alcune pratiche devozionali, ma di fatto critica quella che allora era ritenuta come l'unica forma di spiritualità.

La Chiesa, che nello scatenarsi della libertà di pensiero al secolo XIX aveva scorto un'espressione di lotta satanica, si trovava ora nell'occhio del ciclone modernista, che metteva in crisi molte certezze tradizionali, e di conseguenza questo attacco alla forma di spiritualità, che era ritenuta così "tradizionale" da essere creduta l'unica possibile, creò un'impressione di grande smarrimento,

*turgico*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1989, 213-278; A. CAPRIOLI, *Liturgia e spiritualità nella storia. Problemi, sviluppi e tendenze*, in ASSOCIAZIONE PROFESSORI DI LITURGIA (a cura di), *Liturgia e spiritualità*, Atti della XX Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Fermo (AP), 25-30 agosto 1991, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1992, 11-26; A. GIROMILETTO, *Liturgia e vita spirituale: il dibattito sorto negli anni 1913-1914*, in F. BROVELLI (ed.), *Liturgia: temi e autori. Saggi di studio sul movimento liturgico*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1990, 211-274.

<sup>5</sup> Cfr. FESTUGIÈRE, *La liturgia cattolica*, 189-195.

quasi che si fosse di fronte all'allargamento dell'errore modernista sul piano ascetico e spirituale.<sup>6</sup>

La critica alle pratiche devozionali costituirà una tendenza piuttosto diffusa – non senza eccezioni – all'interno sia del Movimento liturgico sia della corrente di pensiero che porterà a sviluppare la spiritualità liturgica.

Dopo Festugière, un autore importante per il progresso della spiritualità liturgica è L. Beauduin. Nella sua opera del 1914, *La piété de l'Église* – ritenuta come un manifesto del Movimento liturgico per il Belgio – la liturgia è considerata a pieno titolo come fonte della vita spirituale del cristiano. Da essa, appunto, nasce la pietà della Chiesa stessa. Così viene riassunta la tesi centrale:

L'idea maestra di cui l'azione liturgica cerca la piena realizzazione è la seguente: «Fare vivere l'intero popolo cristiano di una medesima vita spirituale, alimentata col culto di Santa Madre Chiesa». I mezzi adoperati con questo scopo sono di due classi. I primi considerano gli atti del culto in se stessi; i secondi considerano l'attività liturgica fuori di questi atti.<sup>7</sup>

L'idea guida di Beauduin è che il *minimum* di partecipazione alla liturgia richiesto dalla Chiesa non permetta ai cristiani la piena adesione alla sua spiritualità. La metafora utilizzata dall'autore è plastica: se qualcuno decide di trasferirsi in America, non basta poter parlare un poco di inglese per potersi definire americano. Serve un'immersione nella cultura, nello *slang* e nei dettagli del luogo in cui si è deciso di

<sup>6</sup> MARSILI, *La «spiritualità liturgica» in clima di polemica*, 339.

<sup>7</sup> L. BEAUDUIN, *La pietà della Chiesa*, Società Anonima Tipografica, Vicenza 1915, 56. Riguardo gli atti di culto, l'autore auspica: il ritorno della centralità della festività della domenica, con particolare cura della Messa e dei Vespri domenicali; la cura della solennità delle celebrazioni; l'iniziazione e la partecipazione ai sacramenti; il rispetto e la solennizzazione dei riti funebri. Poi divide l'attività extra liturgica in quattro categorie per ognuna delle quali evidenzia alcuni obiettivi: a) La pietà: dare risalto all'anno liturgico; servirsi dei salmi e della liturgia per la preghiera quotidiana; «rianimare le devozioni care al popolo cristiano, alimentandole di più alla sorgente della liturgia» (*ibidem*, 57); b) Studio: promuovere gli studi e le riviste scientifiche, la formazione dei religiosi e la divulgazione; c) Arti: seguire gli insegnamenti di *Tra le sollecitudini*; formare gli artisti alla liturgia; promuovere l'incontro degli artisti con la liturgia; d) Propaganda: promuovere la pubblicazione di libri e riviste; «risvegliare, nelle famiglie, le antiche tradizioni liturgiche che univano assieme il ritmo delle gioie domestiche con quello del calendario della Santa Chiesa, servendosi a questo scopo delle opere musicali composte a questa intenzione» (*ibidem*, 58).

abitare per poter dire di fare parte di quel mondo. Così per la Chiesa: la partecipazione abbondante e proficua alla sua liturgia – che è come il suo linguaggio e la sua cultura – «assicura il *maximum* di vita cattolica, che non solamente ci pone entro la Chiesa, ma fa di noi cosa della Chiesa».<sup>8</sup>

Di fatto, neanche Beauduin vuole definire una nuova realtà in ambito spirituale. Il suo obiettivo, similmente a Festugière, è riscoprire l'importanza della liturgia nella vita spirituale del cristiano, sottolineando che essa non solo è necessaria, ma assicura anche il raggiungimento dell'apice più alto della spiritualità cattolica. Per questo può chiamarla *la* pietà della Chiesa. Questo approccio alla spiritualità liturgica diventerà presto predominante tra i sostenitori di tale corrente teologica.

## 2. Verso una definizione

Dopo Beauduin, è E. Caronti a contribuire notevolmente ad arrivare ad una definizione di spiritualità liturgica con un testo datato 1920.<sup>9</sup> Così definisce la pietà liturgica e le sue cinque principali caratteristiche:

La pietà liturgica è la pietà che dalla liturgia s'ispira e della liturgia si nutre. Il suo programma si compendia in questa formula: far partecipare il cristiano, stagione per stagione e quasi giorno per giorno, dei sentimenti di Cristo sacerdote nei vari misteri che la Chiesa esprime nella liturgia e così far vivere l'uomo della vita intima di Dio. Questa formula contiene: 1° il principio della pietà liturgica, che è una stretta unione al potere sacerdotale di Gesù Cristo; 2° il metodo, che è la mistica riproduzione in noi della vita del Signore, delineata successivamente nei periodi dell'anno ecclesiastico; 3° i mezzi, consistenti nella partecipazione ai misteri cristiani, quali il sacrificio, i sacramenti, i sacramentali, la dottrina, la morale; 4° la regola, che è la direttiva ufficiale della Chiesa, contenuta nelle formule del rito; 5° il fine, che è l'intima vita con Dio.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> *Ibidem*, 36.

<sup>9</sup> E. CARONTI, *La pietà liturgica*, L.I.C.E., Torino 1920. Nella sua opera, la liturgia viene intesa come «l'esercizio sociale della virtù della religione» (*ibidem*, 3). È evidente il profondo legame che questa definizione ha con la morale. Negando la definizione classica della liturgia come culto pubblico della Chiesa, ne vengono definite tre principali caratteristiche. Essa è composta da atti esterni e atti interni; è un culto di natura pubblica e sociale; è latreutica e santificatrice.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 25.



Si nota il passaggio a una realtà fornita di un determinato programma e con specifiche caratteristiche. Da Caronti in avanti, la terminologia relativa alla spiritualità liturgica inizia ad avere una specificazione maggiore, con delle caratteristiche proprie che ne motivano l'esistenza e, quindi, anche l'uso.

Secondo lo studio già citato di Marsili, dopo la Grande Guerra, la polemica spirituale-liturgica sposta il suo accento sull'oggettività e la soggettività. La spiritualità oggettiva, che sarebbe quella liturgica, ha il suo centro nel dato oggettivo della salvezza operata da Cristo e vissuta nella liturgia. La spiritualità soggettiva, invece, ha come punto di riferimento e metro di misura il soggetto e l'uomo. Spesso questa contrapposizione, posta in atto specialmente dai liturgisti, tenta di mostrare la superiorità della spiritualità oggettiva rispetto a quella soggettiva. Su quest'ultima iniziano ad aprirsi numerosi sospetti che ne evidenziano i punti deboli quando si pone troppo l'accento sull'aspetto affettivo, psicologico e personale, a volte a scapito del dato oggettivo della rivelazione.

A tale problema cerca di rispondere la *Mediator Dei* (1947) di Pio XII. Il pontefice mette a disposizione della riflessione le categorie di *ex opere operato* ed *ex opere operantis*. La questione, però, sembra rimanere aperta.

Il problema sollevato dal movimento liturgico non è tanto quello dell'efficacia oggettiva, basata sulla natura direttamente o indirettamente sacramentale dell'azione liturgica, quanto piuttosto sul metodo di affrontare l'opera della santificazione. In altre parole: la santificazione come è proposta al cristiano, si raggiunge propriamente uniformandosi a un dato "oggettivo", qual è il dato della rivelazione vissuto nella liturgia, oppure lo si raggiunge su un "piano soggettivo", e cioè secondo un adattamento di esso al "soggetto" senza tener conto che a livello di «vita vissuta» il dato di fede trova una sua prima e fondamentale realizzazione nella liturgia?<sup>11</sup>

La *Mediator Dei*, pur non risolvendo la questione, promuove la linea di pensiero che cerca di identificare nella spiritualità liturgica una spiritualità oggettiva di grado superiore rispetto alle altre spiritualità.

Una definizione ancora più articolata di tale spiritualità la troviamo in C. Vagaggini nel 1957 in *Il senso teologico della liturgia*. L'autore si chiede come si possa parlare di diverse spiritualità all'interno del cattolicesimo. Sicuramente, non si possono distinguere diversi fini nelle varie spiri-

<sup>11</sup> MARSILI, *La «spiritualità liturgica» in clima di polemica*, 346.

tualità, perché il fine è unico e comune a tutte e cioè: «l'avvicinamento alla perfezione dell'essere cristiano nella grazia santificante e dell'agire cristiano corrispondente nelle virtù cristiane, principalmente nella carità».<sup>12</sup> La stessa cosa non si può dire per i mezzi necessari per raggiungere tali obiettivi. Nelle diverse spiritualità cattoliche si possono riscontrare alcuni mezzi comuni e necessari a tutte queste e mezzi speciali, particolari. Tuttavia, «a guardarci bene, si può dire che i mezzi per tendere alla perfezione cristiana sono per tutti gli stessi e necessari se vengono formulati genericamente, e diventano invece mezzi speciali necessari ad alcuni ma non a tutti se quella formulazione generica viene specificata e concretizzata».<sup>13</sup> Perciò, si può dire che la differenza tra le spiritualità cattoliche sta nell'utilizzo concreto e particolare dei mezzi comuni. Questo dipende dalla quantità e dalla frequenza, dallo spirito con cui si attuano, dalle persone coinvolte, dall'orario della giornata, dalla quantità di tempo, dalle preoccupazioni dominanti e dal genere di lavoro.<sup>14</sup>

Dunque, in cosa si differenzia la spiritualità liturgica dalle altre spiritualità cattoliche? Essenzialmente «la spiritualità liturgica è quella spiritualità nella quale la concretizzazione specifica e il relativo ordinamento sintetico proprio dei diversi elementi comuni a ogni spiritualità cattolica come mezzi verso la perfezione cristiana, sono determinati dalla stessa liturgia [...] vissuta da ognuno secondo le convenienze del proprio stato».<sup>15</sup> La liturgia esercita un «predominio qualitativo» sui mezzi spirituali, non necessariamente quantitativo. Ciò avviene «quando anche se, estensivamente parlando, le occupazioni non liturgiche costituiscono la maggior parte delle occupazioni abituali di un uomo, tuttavia vengono in modo tale sintonizzate alla mente della liturgia da essere vissute in uno spirito di preparazione all'azione liturgica principalmente della messa, o come derivazione da essa».<sup>16</sup>

L'autore individua, poi, essenzialmente tre caratteristiche principali della spiritualità liturgica: l'aspetto comunitario che prevale rispetto a

<sup>12</sup> C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Paoline, Roma 1999<sup>6</sup>, 616.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*, 618.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 624.

<sup>16</sup> *Ibidem*, 626.

quello individuale; la dimensione oggettiva che prevale su quella soggettiva; il coinvolgimento dell'interesse dell'uomo nell'equilibrio di intelletto, volontà e affetto.

Nel rapportarsi con le altre spiritualità, quella liturgica gode di una posizione del tutto speciale nel vissuto ecclesiale. «La Chiesa come ha la sua preghiera ufficiale che è preghiera a suo titolo speciale, pur ammettendo e raccomandando altre forme di preghiera, così anche ha la sua spiritualità ufficiale, che è la sua spiritualità a titolo speciale, determinata appunto da quella preghiera ufficiale, pur ammettendo e raccomandando altre forme di spiritualità». <sup>17</sup> Si nota qui lo sviluppo del pensiero di Beauduin riguardo alla spiritualità liturgica come *la* spiritualità della Chiesa, ora arricchita dall'aggettivo *ufficiale*.

Quasi in concomitanza, nel 1958 esce in Italia *Liturgia e spiritualità* di G. M. Brasó, già pubblicato in lingua spagnola due anni prima. <sup>18</sup> Per l'autore, «la Chiesa come tale ha la sua spiritualità, la quale non è *una* spiritualità qualunque, e neppure la migliore di tutte, ma semplicemen-

<sup>17</sup> *Ibidem*, 639.

<sup>18</sup> G.M. BRASÓ, *Liturgia y espiritualidad*, Abadia de Montserrat, Montserrat 1956. Riconoscendo la spiritualità come «il modo particolare di concepire e di realizzare l'ideale di vita cristiana» (*ibidem*, 11), Brasó afferma che possono esistere tante spiritualità quanti sono i cristiani. Però questi, sovente, si riconoscono in modalità e ideali comuni che vanno a formare correnti spirituali. A volte, queste correnti possono portare alla creazione di un sistema di spiritualità, quando, cioè, i metodi, gli strumenti e le concezioni spirituali sono formalizzate e riconosciute da un gruppo di credenti e permesse dalla Chiesa. Tuttavia, a ben vedere, queste forme di spiritualità, sia più formalizzate che meno, sono incomplete e, a volte, addirittura estreme, perché formatesi in reazione a un qualche bisogno particolare legato al tempo. In ogni caso, nessuna di queste è necessaria, perché solo il Vangelo è necessario (*ibidem*, 14-16). Secondo il nostro autore, ogni spiritualità ha tre elementi portanti. I primi sono gli elementi dottrinali che si identificano in quattro aggettivi: teocentrico, cristocentrico, ecclesiastico, sacramentale. In secondo luogo, ogni spiritualità possiede dei mezzi morali che sono: i precetti che ruotano intorno al cardine del comando della carità, le virtù, i consigli evangelici, la penitenza e la preghiera. Questi due primi elementi sono comuni a tutte le spiritualità perché sono patrimonio della Chiesa, e fanno sì che esse si possano dire cattoliche. Il terzo elemento sono gli accidenti, «cioè le forme concrete sotto le quali si possono mettere in pratica tutti questi mezzi morali di perfezione e si possono attuare quelle note dottrinali» (*ibidem*, 17). Questi permettono di distinguere una spiritualità da un'altra, ma di fatto sono di secondaria importanza.

te la spiritualità della Chiesa». <sup>19</sup> Questa è da identificarsi con la spiritualità liturgica. La sua peculiarità è quella di «unificare tutta l'attività spirituale dell'individuo, conformandola e incorporandola all'azione culturale della Chiesa stessa». <sup>20</sup> Di questa spiritualità vengono indicate le caratteristiche che abbiamo già evidenziato negli autori precedenti, come la sua oggettività e il suo incentrarsi sul Mistero di Cristo celebrato e vissuto.

Risulta indicativa la concezione storica della spiritualità liturgica di questo autore in quanto esemplare della visione storica propria del Movimento liturgico. Di fatto, Brasó offre una sintesi rappresentativa di un orientamento alquanto diffuso tra i liturgisti dell'epoca. L'autore divide i quasi duemila anni di storia della Chiesa in quattro periodi: <sup>21</sup> 1) all'inizio della vita della Chiesa, si va formando subito la spiritualità liturgica, cioè una profonda unità tra il culto celebrato dai cristiani e la loro vita pratica, che trova nella liturgia la sua linfa vitale e morale. Questo periodo ha il suo culmine in san Gregorio Magno. 2) In un secondo periodo, la liturgia continua a progredire verso una bellezza e una perfezione esteriore che, però, cominciano a distaccarsi dall' interiorità del cristiano. Inizia, dunque, un periodo di decadenza della pietà interiore. Il culmine di questo periodo si raggiunge nel XII e XIII secolo. 3) Specialmente durante il Rinascimento, si assiste ad una profonda decadenza della liturgia e della pietà privata, ormai divise in due realtà nettamente distinte. La prima risponde alle esigenze d'obbligo imposte dalla gerarchia e si identifica in un culto esteriore. La seconda, invece, ha bisogno di trovare molte altre modalità di espressione, fino ad arrivare alla *Devotio moderna*, di impostazione intimistica e individuale. 4) Nel XIX e specialmente nel XX secolo si assiste a una rinascita della liturgia a opera dei grandi monasteri (soprattutto benedettini) e, di conseguenza, anche della spiritualità liturgica.

<sup>19</sup> G.M. BRASÓ, *Liturgia e spiritualità*, Edizioni Liturgiche, Roma 1958, 21.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 24.

<sup>21</sup> Cfr. *ibidem*, 43-74.

Dopo Brasò e dopo il Concilio, R. Falsini piuttosto che di spiritualità, torna a parlare di pietà liturgica distinguendola dalla pietà privata.<sup>22</sup> Queste si distinguono non sulla base dell'oggettività e della soggettività, poiché questi «due aspetti sono essenziali e perciò è inesatto parlare di pietà soggettiva e di pietà oggettiva, come è avvenuto in passato».<sup>23</sup> L'autore propone altri tre criteri: teologico, giuridico e di efficacia. Per quanto riguarda il primo, afferma che la «liturgia è la pietà della Chiesa, in senso proprio e vero, a titolo del tutto speciale», mentre la pietà privata è «del singolo in quanto agisce come membro della Chiesa».<sup>24</sup> Il secondo criterio evidenzia che la liturgia è determinata dalla giurisdizione ecclesiale, in particolare dalla sede vaticana. La pietà privata, invece, non è determinata dalla Chiesa. Anche quando la Chiesa si muove per normarla o promuoverla, non lo fa con la stessa solennità con cui si muove rispetto alla liturgia. Il terzo criterio richiama la distinzione di efficacia di Pio XII: *ex opere operato* ed *ex opere operantis*.

Del suo testo, sottolineiamo un altro dato interessante riguardo allo studio della storia del rapporto tra le due pietà:

La distinzione tra pietà liturgica e pietà privata nei primi secoli della Chiesa, anzi per tutto il primo millennio, non esisteva. Però sarebbe in errore chi pensasse che i primi cristiani non conoscessero altra forma di preghiera che quella liturgica. [...] I cristiani d'altra parte non hanno mai, proprio seguendo il Vangelo, esaurito la loro vita di pietà nella partecipazione alle assemblee liturgiche.<sup>25</sup>

Falsini, rispetto ad altri autori anteriori e contemporanei, propone una via mediana. Egli cerca di spostare il rapporto sulla sola dimensione culturale, tralasciando il complicato panorama spirituale dell'epoca, che era meno definito rispetto a oggi. Non si incammina nemmeno per la via dell'oggettività o della soggettività, pur non tralasciandola del tutto, perché se ne riscontrano delle contaminazioni nei suoi tre criteri, che risultano comunque essere innovativi rispetto alle altre proposte del tempo. Ad ogni modo, rispetto ad altre proposte – come, ad esempio, quelle di Vagaggini o di Neunheuser che ora analizzeremo – la sua proposta rimane marginale.

<sup>22</sup> Con il termine pietà Falsini intende l'insieme degli atti esterni che spingono l'uomo al rapporto con Dio.

<sup>23</sup> R. FALSINI, *Liturgia e pietà privata*, «Rivista liturgica» 53 (1966/1) 79-98: 80.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 81.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 83.

### 3. *La spiritualità liturgica come disciplina teologica*

Tra il 1970 e il 1975, nell'insegnamento all'Istituto di spiritualità della Pontificia Università Gregoriana e all'Istituto di liturgia pastorale di Padova, B. G. Neunheuser ha utilizzato la seguente definizione di spiritualità liturgica:

Spiritualità liturgica è l'atteggiamento del cristiano che fonda la sua vita – tutta la sua vita umana consapevolmente vissuta – sull'esercizio della liturgia, in modo che questa diventi «culmen et fons» di tutta la sua azione (cfr. SC 10), affinché, in definitiva, «mysterium paschale vivendo exprimatur». Possiamo descriverla all'incirca così: «La spiritualità liturgica è l'esercizio (per quanto possibile) perfetto della vita cristiana con il quale l'uomo, rigenerato nel battesimo, pieno dello Spirito Santo ricevuto nella confermazione, partecipando alla celebrazione dell'eucaristia, impronta tutta la sua vita di questi tre sacramenti, allo scopo di crescere, nel quadro delle celebrazioni ricorrenti nell'anno liturgico, di una preghiera continua – concretamente: la preghiera o liturgia delle ore – e delle attività della vita quotidiana, nella santificazione mediante la conformazione a Cristo crocifisso e risorto, nella speranza dell'ultimo compimento escatologico, a lode della gloria di Dio».<sup>26</sup>

Rispetto alle definizioni precedenti, si nota uno spostamento di accenti. L'autore non è più preoccupato di dover dimostrare che la liturgia è fonte della spiritualità. Questo assunto è ormai riconosciuto dai più come «un patrimonio originario della tradizione e addirittura un'evidenza».<sup>27</sup> Piuttosto, pone l'attenzione sulla partecipazione e, ancora di più, sul vivere il mistero pasquale di Cristo. Questo spostamento è certamente dovuto agli influssi che l'autore riceve da Odo Casel e dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*.

A partire dalla definizione conciliare della liturgia come fonte e culmine dell'azione della Chiesa, Neunheuser descrive la spiritualità liturgica come quella spiritualità che ha nella liturgia la sua fonte e il suo vertice. Notiamo che questo è inteso dall'autore in modo particolare dal punto di vista della partecipazione alla liturgia. Il cristiano che vive la spiritualità liturgica si impegna in una partecipazione assidua e significativa ai misteri celebrati nella liturgia.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> B. NEUNHEUSER, A.M. TRIACCA, *Spiritualità liturgica*, in D. SARTORE, A.M. TRIACCA, C. CIBIEN (a cura di), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 1915-1936: 1915.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*, 1928: «Di qui deve scaturire tutta una vita, ordinata secondo il ritmo delle celebrazioni liturgiche annuali, affinché il mistero pasquale si realizzi e venga

L'autore non tratta direttamente il rapporto tra la spiritualità liturgica e altre spiritualità. Non afferma che si tratti della spiritualità ufficiale della Chiesa. Dalla trattazione, però, ci sembra di intendere che per l'autore questa particolare spiritualità lasci il posto ad altre spiritualità che possono vivere in modo differente l'esperienza liturgica.

Tra la fine degli anni '60 e negli anni '70, S. Marsili ha insegnato presso il Pontificio Istituto di Liturgia di Sant'Anselmo un corso intitolato *Spiritualità liturgica*. Le sue dispense confluirono poi nel volume *I segni del mistero di Cristo*, pubblicato *post mortem* nel 1987.<sup>29</sup>

Nel testo, liturgia e spiritualità liturgica sono in un certo modo sovrapponibili. Questo è possibile a partire dal principio affermate che «la liturgia è il modo, fondamentalmente stabilito da Cristo stesso e comunque dipendente dalla rivelazione, col quale si trasmette agli uomini la vita di Cristo e, con la vita, lo Spirito, secondo una particolare prospettiva data dalla liturgia stessa e dalle forme (segni sacri) con le quali

espresso in maniera viva nella nostra vita ("ut mysterium paschale vivendo exprimat"), cioè nella celebrazione viva di tutte le azioni liturgiche da eseguirsi via via e in una corrispondente vita cristiana; il tutto in una genuina corrispondenza tra azione simbolica esteriore e atteggiamento spirituale interiore ("ut mens nostra concordet voci nostrae"). In questo senso possiamo descrivere circa così l'essenza della spiritualità liturgica: essa è quell'atteggiamento complessivo dell'uomo spirituale con il quale egli costruisce, nella fede, tutta la propria vita, umana e spirituale, sulla celebrazione dei misteri di Cristo, nella partecipazione attiva alla liturgia della chiesa. [...] La spiritualità liturgica, pertanto, pone accentuatamente al primo posto la celebrazione della liturgia stessa; qui, e non (normalmente) altrove – per esempio nella meditazione pia e silenziosa fatta dopo la liturgia (per quanto tale meditazione, collocata al suo posto giusto, sia senz'altro importante) – noi veniamo inseriti nel mistero di Cristo, nell'azione salvifica di lui in tutta la sua estensione e profondità, qui troviamo il Signore nella realtà suprema della sua presenza, anche se questa rimane nascosta sotto il velo dei segni, nella fede. L'azione sacra celebrata in modo genuino, naturalmente, deve prolungarsi in tutta una vita cristiana, la quale attinge il proprio orientamento decisivo appunto dall'azione liturgica».

<sup>29</sup> Abbiamo notizia di almeno tre edizioni delle dispense di Marsili del suo corso di *Spiritualità liturgica*, nel 1968, nel 1970 e nel 1972. Il curatore de *I segni del mistero di Cristo*, Michele Alberta, afferma di aver utilizzato le dispense del 1970: S. MARSILI, *Spiritualità liturgica: appunti e note*, Athenaeum Sancti Anselmi de Urbe, Roma 1970. Per approfondire ulteriormente: G. PICCINNO, *La spiritualità liturgica negli scritti dell'abate Salvatore Marsili O.S.B. Saggio di teologia sulla vita spirituale liturgica*, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Napoli 2000; F. CALLE, *Liturgia y espiritualidad en Salvatore Marsili*, Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum, Roma 2002.

essa si esprime». <sup>30</sup> La liturgia è dunque una «forma di spiritualità», ma non deve essere intesa come una scuola di spiritualità tra le altre.

La Chiesa ammette ogni forma di spiritualità che in qualche modo si ispira alla rivelazione; ma nessuna di queste forme è propria o dichiarata propria dalla Chiesa. Essa riconosce come «sua» spiritualità quella liturgica, in quanto è quella ricevuta da Cristo e dagli Apostoli non per via di dichiarazione, ma per via di fatto. <sup>31</sup>

Per Marsili, la spiritualità liturgica è indispensabile alla Chiesa e a ogni forma di spiritualità. Essa è il «fondamento della spiritualità cristiana», e il suo «fatto preliminare» determinato dalla liturgia battesimale senza la quale, non può esserci neanche il cristianesimo stesso. <sup>32</sup>

Le due caratteristiche fondamentali della spiritualità liturgica sono la sua universalità, cioè l'essere «valida per tutti, in ogni tempo e in ogni spazio», e l'essere «espressione di un dato oggettivo rivelato». <sup>33</sup> La spiritualità liturgica inoltre è cristocentrica, pasquale, biblica, sacramentale e ciclica.

È evidente l'ostilità di Marsili verso le altre scuole di spiritualità, velatamente accusate di essere un surrogato della liturgia. <sup>34</sup> Allo stesso

<sup>30</sup> S. MARSILI, *I segni del mistero di Cristo. Teologia liturgica dei sacramenti*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1987, 505.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 505-506.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 507.

<sup>33</sup> *Ibidem*, 509: «Le scuole di spiritualità sono particolari visioni del Vangelo, fondate su un particolare psicologico, sia interiore che ambientale e culturale, e che quindi corrisponde a situazioni particolari. Così, mentre le scuole di spiritualità tendono a racchiudere in un determinato clima psicologico il fatto ossia la realtà del Vangelo, la spiritualità liturgica tende a ricondurre tutte le differenze psicologiche e storiche all'unica realtà della redenzione di Cristo, il quale è venuto proprio perché gli uomini potessero superare il tempo e lo spazio, le razze e le culture, e ritrovarsi nell'unità di Cristo, Capo, principio ricapitolatore, che ha distrutto ogni divisione e ha portato tutti all'unità».

<sup>34</sup> *Ibidem*, 506: «Sul piano di riflessione storica, abbiamo visto che le cosiddette "scuole di spiritualità", nel senso moderno della parola, nascono sul finire del Medioevo, cioè al momento nel quale la liturgia, non essendo più una forza viva, non riusciva a dare elementi di vita spirituale. Furono soprattutto le correnti teologiche, a sfondo intellettuale (tomismo) o volontaristico (agostinismo-scotismo), quelle che diedero il contenuto teologico alle scuole di spiritualità. Ma è noto che quelle correnti teologiche, nel considerare le stesse realtà liturgiche, non le videro mai inserite profondamente nella



modo, è accesa la polemica verso le devozioni e la pietà popolare. Queste «sono sostituzioni, non abolizioni, della liturgia. [...] Non si possono tenere in maniera esclusiva appunto perché *non sono la liturgia*».<sup>35</sup>

Nel 1977, O. M. Lang ha presentato una dispensa dal titolo *Spiritualità liturgica* ad uso degli studenti dell'*Anselmianum*. In questo testo, la spiritualità liturgica, intesa come «la spiritualità “classica” della Chiesa»,<sup>36</sup> è definita come

la realizzazione autentica della vita cristiana (di una via quindi, che è in Cristo), fondata sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, attualizzata nelle azioni sacre della liturgia della chiesa, anzitutto nella partecipazione attiva, conscia e fruttuosa alla santa Eucaristia, e avanzante e crescente nella testimonianza da dare in e davanti al mondo profano, e di nuovo raccogliendosi e compiendosi negli atti liturgici nella speranza della ultima realizzazione escatologica.<sup>37</sup>

Essa «è il fondamento per tutte le forme di spiritualità cristiana»,<sup>38</sup> «è e dev'essere una totalità che esiste nel rapporto reciproco fra gli atti fondamentali e la loro estensione nella vita cristiana».<sup>39</sup>

È interessante notare che, secondo Lang, la spiritualità liturgica riguarda l'interezza della vita, per cui essa è definita come la vita cristiana autentica. Questo modo di concepire la spiritualità liturgica deriva dalla sua concezione di spiritualità intesa come «la totalità della nostra vita umano-cristiana sotto la guida dello Spirito di Dio, dello Spirito Santo, con l'integrazione dell'uomo nella sfera del sovrannaturale».<sup>40</sup>

vita spirituale della Chiesa, ma solo come oggetto di speculazione, nella quale l'oggetto era teologico, ma il metodo consisteva nell'inserirlo nelle categorie filosofiche. Così avvenne che la liturgia, che forma per antonomasia “la tradizione” della Chiesa, la sua “didascalia” per eccellenza, fu assorbita e cristallizzata nella speculazione teologica e non fu più in maniera diretta fonte di vita spirituale».

<sup>35</sup> *Ibidem*, 508.

<sup>36</sup> O. LANG, *Spiritualità liturgica. Questioni e problemi scelti di spiritualità liturgica. Manoscritto ad uso privato degli studenti*, Pontificio Istituto Liturgico Anselmiano, Einsiedeln 1977, 49.

<sup>37</sup> *Ibidem*, 54. Come abbiamo visto già in altri, la spiritualità liturgica in Lang ha queste caratteristiche: trinitaria, teocentrica, cristocentrica, pneumatologica, ecclesiale, comunitaria, personale, oggettiva, sacramentale, verbale, simbolica, eucaristica, totale, escatologica (cfr. *ibidem*, 54-59).

<sup>38</sup> *Ibidem*, 61-62.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 98.

<sup>40</sup> *Ibidem*, 47.

Nel 1980, al Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Spiritualità, A. M. Triacca tiene una comunicazione sull'epistemologia della spiritualità liturgica. Dall'articolo pubblicato si deduce piuttosto nitidamente lo *status quaestionis* riguardo al nostro termine.<sup>41</sup> Tre elementi vogliamo sottolineare: 1) la questione della spiritualità liturgica è tutt'altro che unificata e chiarificata. Ci sono diversità di approcci, di tendenze e usi. Lo stesso Triacca, nel suo studio, cerca di comporre alcune linee di riflessione senza voler esaurire un tema che, allora, era ancora molto acceso. 2) Nella diversità di impostazioni sul tema, ci sono riflessioni che Triacca definisce, diplomaticamente, inadeguate. L'autore mette in luce alcune modalità di intendere la spiritualità liturgica che hanno una natura, possiamo dire, alquanto divisiva e polemica.<sup>42</sup> 3) Oltre a verificare l'epistemologia del termine "spiritualità liturgica" come vissuto cristiano, Triacca rileva l'esistenza di una spiritualità liturgica come disciplina scientifica. Oltre a lui, se ne occupano i già citati Neunheuser e Marsili, a cui si aggiunge Castellano Cervera. L'autore non si addentra nel definire l'epistemologia di questa disciplina. Annota semplicemente che anche questo lavoro dovrebbe essere fatto, segno che ancora non esiste una chiarezza epistemologica riguardo ad essa.

Per quanto riguarda la realtà della spiritualità liturgica, Triacca pone tre domande a cui cerca di rispondere: *An sit? Quid sit? Quomodo sit?* In primo luogo, si chiede se la spiritualità liturgica sia una realtà esistente oppure o se sia stata inventata a tavolino. La risposta, alquanto lapidaria, evidenzia che è dato per assodato che la spiritualità cristiana abbia una dimensione liturgica.

In secondo luogo, si interroga riguardo alla sua natura. Essa è essenzialmente sacramentale.

Si può quindi asserire che il «quid» della spiritualità liturgica è da ricercarsi nell'essere battezzati in Cristo, in virtù dello Spirito Santo, e nutriti dal Corpo

<sup>41</sup> Cfr. A.M. TRIACCA, *Rilievi critici in vista di una «epistemologia» della «spiritualità liturgica»*, in B. CALATI, B. SECONDIN, T.P. ZECCA, *Spiritualità: fisionomia e compiti*, LAS, Roma 1981, 115-128.

<sup>42</sup> Triacca raggruppa queste in tre sezioni: a) la tendenza ad utilizzare la spiritualità liturgica per sopprimere altre forme di spiritualità; b) la tendenza ad intendere la spiritualità liturgica come mero mezzo spirituale tra tanti altri mezzi spirituali; c) la tendenza a strumentalizzare la spiritualità liturgica al fine di elevare di grado una determinata forma di spiritualità rispetto le altre meno liturgiche (cfr. *ibidem*, 118-119).

e dal sangue del medesimo Cristo. Queste verità e realtà, rinnovate periodicamente, devono essere vissute in una crescita fino all'età matura in Cristo, in forza dello Spirito e mediante gli altri sacramenti che s'accompagnano al vivere cristiano. In altri termini la spiritualità liturgica è l'esercizio autentico della vita cristiana come vita in Cristo sommo ed eterno sacerdote, in forza dello Spirito.<sup>43</sup>

Più avanti, l'autore evidenzia la forte dipendenza della definizione di spiritualità liturgica da quella di liturgia. Di quest'ultima evidenza che «di per sé l'azione sacra per eccellenza, cioè la celebrazione liturgica non esaurisce la realtà “liturgica” che è più estesa della realtà “celebrazione”». <sup>44</sup> Quindi:

Si potrebbe dire che la definizione di liturgia porterebbe ad asserire che la liturgia è la spiritualità della Chiesa, indispensabile alla Chiesa. Al caso estremo le definizioni di liturgia e di spiritualità liturgica risultano sovrapponibili, interscambiabili. Ciò non deve far meraviglia: si tratta della vita e della vitalità del popolo di Dio.<sup>45</sup>

Troviamo qui espressa in modo esplicito una conclusione a cui in altri autori si arriva in modo implicito. È comunque da tenere presente che per Triacca, la liturgia non si riduce all'azione celebrativa, ma si allarga fino a diventare una dimensione della vita cristiana, cioè come partecipazione al Mistero di Cristo. Il tema è ripreso e riconfermato dall'autore due anni più tardi, in occasione della 39° Settimana di Studi Liturgici a Parigi.

In altre parole, la storia, maestra di tutti i tempi, ci insegna che la spiritualità della Chiesa di ieri e di oggi non può avere le seguenti etichette: basiliana, benedettina, domenicana, francescana, ignaziana, della “Devotio moderna”, salesiana, orientale o occidentale, ecc. ma solo quella che è propria della vitalità della Chiesa, cioè la spiritualità liturgico-sacramentale a cui le altre denominazioni particolari devono loro esistenza e il loro significato.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> *Ibidem*, 123.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 125.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> A.M. TRIACCA, *La spiritualité liturgique est-elle possible? De la méthode à la vie*, in A.M. TRIACCA, A. PISTOIA (eds.), *Liturgie, spiritualité, cultures*, Conférences Saint-Serge, XXIX<sup>e</sup> semaine d'études liturgiques, Paris, 29 juin – 2 juillet 1982, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 1983, 317-339: 322 (traduzione propria). Cfr. anche A.M. TRIACCA, *Dal rinnovamento alla spiritualità liturgica*, in FIGLIE DELLA CHIESA (ed.), *Liturgia: ieri – oggi – sempre*, Atti del Convegno liturgico regionale ligure, 30 settembre – 1-2 ottobre 1991, nel

Citato da Triacca, J. Castellano Cervera nel 1985 in *Liturgia e vita spirituale, questioni scelte* raccoglie ad uso degli studenti il suo insegnamento presso il *Teresianum*. Sarà poi pubblicato in spagnolo diversi anni più tardi.<sup>47</sup>

Confermando quanto affermato da Triacca, Castellano Cervera vede la spiritualità liturgica come una disciplina teologica. Essa fa parte della disciplina liturgica, come ne fanno parte la teologia liturgica, la storia liturgica e la pastorale liturgica. Suo compito specifico è presentare «la visione della liturgia come mistero da celebrare e da vivere nel processo della vita cristiana a livello individuale, comunitario, sociale. Essa, quindi, suppone ed integra i dati della teologia liturgica, della storia e della pastorale, ma vuole aggiungere anche il suo contributo senza il quale non riuscirebbe la liturgia a raggiungere il suo scopo». <sup>48</sup> A ben vedere, però, la spiritualità liturgica appartiene anche alla teologia spirituale.

Offre infatti la chiave per capire quali siano i fondamenti oggettivi, misterici, della vita cristiana anche nei suoi vertici, propone i momenti celebrativi culminanti della vita cristiana a livello personale e comunitario, presenta il luogo dove la rivelazione biblica e la riflessione teologica sui misteri diventa “mistagogia”, comunicazione ed esperienza dei misteri; ed inoltre sviluppa la sensibilità propria della teologia spirituale di portare questa esperienza liturgica ad una continuità nella vita, ad un approfondimento nell’esperienza, ad una maturazione e crescita che va di pari passo con il processo della vita cristiana.<sup>49</sup>

Più avanti, specifica che questa disciplina non presenta una nuova spiritualità o una nuova scuola di spiritualità. Piuttosto, essa vuole «esporre semplicemente come la vita cristiana si nutre, matura, si esprime e si realizza pienamente attraverso la Liturgia della Chiesa. Perciò, parlare di spi-

50° anniversario del “Dies Natalis” di Mons. Giacomo Moglia, Apostolato Liturgico, Genova 1992, 57-86.

<sup>47</sup> J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia y vida espiritual. Teología, celebración, experiencia*, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcellona 2006. Cfr. anche J. CASTELLANO CERVERA, *Celebración litúrgica y existencia cristiana*, «Revista de espiritualidad» 38 (1979) 49-69. Il pensiero dell’autore è contenuto per ampi tratti anche nel suo contributo per il manuale del Pontificio Istituto Liturgico *Anselmianum*: J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia e spiritualità*, in PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO (a cura di), *Scientia liturgica. Manuale di liturgia, II. Liturgia fondamentale*, Piemme, Genova 1998, 63-82.

<sup>48</sup> J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia e vita spirituale. Questioni scelte*, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma 1985, 2.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

ritualità liturgica è riferirsi alla spiritualità della Chiesa, al modo ordinario e sublime di portare a compimento il disegno salvifico di Dio Padre su ciascuno di noi, in Cristo e nella Chiesa, attraverso le azioni liturgiche».<sup>50</sup>

Questa disciplina ha una sua metodologia divisa in due passi: vivere la liturgia e un avvio teorico. Per il primo passo si tratta di conoscere il senso biblico e teologico dell'azione liturgica e viverla in pienezza di vita teologale, per poi portare la grazia della liturgia nell'esistenza concreta, personale, comunitaria e sociale. Il secondo passo, invece, affronta il tema teorico del rapporto tra liturgia e spiritualità. In esso vengono studiati i grandi principi teologici della liturgia in chiave esistenziale e i temi più importanti della vita spirituale in dimensione liturgica, in particolare la preghiera, l'ascesi, la mistica, la testimonianza e l'impegno. Si desume, dunque, che la spiritualità liturgica più che una disciplina è una realtà formante che passa attraverso la celebrazione liturgica e lo studio di questa in correlazione con la spiritualità.

In sintesi, per l'autore «il cuore della teologia e della spiritualità liturgica è il mistero di Cristo reso attuale, commemorato, comunicato; mistero che è insieme la presenza e l'azione salvifica di Cristo nella sua potenza di Kyrios glorioso e nella sua qualità di Pontefice».<sup>51</sup>

#### 4. *Quiescenza e recupero della spiritualità liturgica*

Verso la fine del millennio, la riflessione sulla spiritualità liturgica sembra essersi indebolita o affievolita. M. Augé, pubblicando una monografia sulla spiritualità liturgica, tenta di rinvigorire il dibattito e l'approfondimento. Il cammino iniziato dal Concilio non è ancora compiuto. Il libro vuole «approfondire i principi informativi di una spiritualità liturgicamente fondata» cioè di una «spiritualità liturgica».<sup>52</sup> Secondo Augé, si può «parlare non solo di spiritualità e liturgia, ma anche di spiritualità *liturgica*, intendendo con ciò non una scuola di spiritualità tra le altre ma piuttosto la “spiritualità (propria) della Chiesa” o la “spiritualità cristiana”».<sup>53</sup>

<sup>50</sup> *Ibidem*, 10.

<sup>51</sup> *Ibidem*, 69.

<sup>52</sup> M. AUGÉ, *Spiritualità liturgica. Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio*, San Paolo, Albano Laziale 1998, 6.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 82.

Essa è anzitutto una spiritualità oggettiva, in contrapposizione alla spiritualità soggettiva.<sup>54</sup> Ciò non significa che nella spiritualità liturgica sia assente la dimensione soggettiva, così come non è assente la dimensione oggettiva nelle spiritualità soggettive. In particolare, la spiritualità liturgica vuole che le realtà del Mistero di Cristo presentate nel culto siano assunte e soggettivate dal cristiano. Il dato oggettivo diventa esperienza soggettiva. La spiritualità liturgica è intesa come la spiritualità della Chiesa.<sup>55</sup>

Sostanzialmente assimilabile all'impostazione di Augé è quella di G. Novella, che in un articolo del 1997 definisce la spiritualità liturgica come «l'esercizio autentico della vita cristiana come vita in Cristo, che ha la sua radice, il suo alimento e culmine nella liturgia della chiesa».<sup>56</sup>

A quarant'anni dall'emanazione della *Sacrosanctum Concilium*, nel 2003, Giovanni Paolo II scrive *Spiritus et sponsa*. Questo documento contiene l'unica significativa menzione del termine "spiritualità liturgica". Oltre a lui, solo Paolo VI ha utilizzato questo termine, in modo meno preciso, durante un discorso incoraggiando alla «genuina spiritualità liturgica ed eucaristica».<sup>57</sup> È chiaro che qui papa Montini non aveva in mente di determinare cosa fosse tale realtà, ma voleva promuovere la partecipazione del popolo alla liturgia in modo propositivo e devoto. Più significativa è la citazione di Giovanni Paolo II che invita a sviluppa-

<sup>54</sup> Cfr. *ibidem*, 82-83.

<sup>55</sup> *Ibidem*, 87: «Una tale spiritualità non può non essere eminentemente ecclesiale, anzi essa non è solo spiritualità ecclesiale per eccellenza, ma *la* spiritualità (propria) della Chiesa. Le diverse forme di vita spirituale o scuole di spiritualità sono riconosciute dalla Chiesa, e quindi legittime, in quanto si ispirano all'unica rivelazione divina. Ebbene, la liturgia ci si presenta come vera "tradizione", ossia trasmissione del mistero salvifico di Cristo attraverso il rito sacramentale. La spiritualità liturgica è quindi la spiritualità della Chiesa, perché è la spiritualità di coloro che nella Chiesa vivono intensamente la vita cristiana da essa ricevuta al fonte battesimale e nutrita e sviluppata nella partecipazione alle altre azioni sacramentali. La santificazione avviene certamente secondo un processo individuale e si realizza quindi nell'individuo; ma essa non sarebbe una realtà specificatamente cristiana se non avvenisse nella Chiesa e per la Chiesa».

<sup>56</sup> G. NOVELLA, *Integrazione tra liturgia e spiritualità: problemi e proposte*, «Credere Oggi» 98 (1997/2) 70-80: 75.

<sup>57</sup> PAOLO VI, *Discorso alle rappresentanti dell'«Opera impiegate» (20 marzo 1965)*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, 885.

re «una “spiritualità liturgica”, che faccia prendere coscienza di Cristo come primo “liturgo”, che non cessa di agire nella Chiesa e nel mondo in forza del Mistero pasquale continuamente celebrato, e associa a sé la Chiesa, a lode del Padre, nell’unità dello Spirito Santo».<sup>58</sup> Anche in questo caso, è chiaro, che il papa non vuole identificare una realtà propria e particolare e neppure ne delinea le caratteristiche. Ad ogni modo, per il pontefice è chiaro lo scopo di questa spiritualità che è quello di ritrovare la consapevolezza della centralità di Cristo, che continua a operare il Mistero pasquale.

Pochi anni dopo, M. Paternoster riprende il tema della spiritualità liturgica con una monografia. In più occasioni, l’autore si ritrova critico verso le scuole di spiritualità in generale e, in particolare, verso quella francescana e quella carmelitana. Con la prima, «la celebrazione liturgica inizia a perdere la sua tradizionale importanza come fonte di spiritualità». La seconda è “colpevole” di aver prodotto «il modello compiuto dell’irruzione dello *psicologismo* nel campo della spiritualità, in netta contrapposizione all’oggettivismo dell’esperienza monastico-liturgica».<sup>59</sup> L’autore non nasconde una visione negativa anche nei confronti della vita devozionale, vista come una specie di sostituto della spiritualità liturgica quando questa entra in crisi.<sup>60</sup>

Per Paternoster, la spiritualità liturgica è da intendere come

una concezione della vita cristiana fondata sulla celebrazione del mistero pasquale di Cristo e vissuta come un’esperienza di fede che induce a considerare tale celebrazione come il culmine verso cui tende l’azione pastorale della Chiesa e come la fonte da cui promana la sua virtù. Perciò, alla luce della liturgia, la spiritualità cristiana si configura come un preciso impegno a esprimere nella

<sup>58</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Spiritus et sponsa nel quarantesimo anniversario della costituzione Sacrosanctum Concilium sulla Sacra Liturgia (4 dicembre 2003)*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), LEV, Città del Vaticano 2005, n. 16.

<sup>59</sup> M. PATERNOSTER, *Liturgia e Spiritualità cristiana*, EDB, Bologna 2005, 33.

<sup>60</sup> Cfr. *ibidem*, 74-75: «La frattura tra la vita spirituale e la pratica rituale, che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi secoli della storia della Chiesa e che ha danneggiato ambedue queste realtà, non è dipesa né solo dal fatto che la liturgia non fu in grado di svolgere le sue funzioni di culmine e di fonte della spiritualità cristiana né solo dal fatto che l’atteggiamento dei credenti fosse contrario a riconoscere alla liturgia una simile prerogativa. È molto più ragionevole pensare che da una parte e dall’altra ci fossero delle controindicazioni dovute a una concezione ritualistica della liturgia e/o a una concezione devozionistica della spiritualità cristiana».

vita di ogni giorno l'esperienza salvifica del mistero pasquale di Cristo: «Mysterium paschale vivendo exprimatur».<sup>61</sup>

Come si può notare, questa definizione non è molto diversa da altre che abbiamo già esaminato, come quelle di Triacca o di Augé. L'autore, però, cerca di sottolineare soprattutto l'accento mistagogico di questa spiritualità:

Per rendere possibile la *conoscenza mistica o spirituale* del mistero pasquale di Cristo, prerogativa essenziale della liturgia cristiana, la celebrazione liturgica deve essere proposta e vissuta come un'*esperienza mistagogica*. [...] In questa prospettiva, bisogna ricominciare a ripensare la spiritualità cristiana come un progetto di santità fondato sulla *celebrazione sacramentale* del mistero pasquale di Cristo che riassume quanto di meglio e di più profondo ci sia nelle catechesi mistagogiche dei padri della Chiesa. Come la parola di Dio *cresce* leggendola, perché induce nei lettori una conoscenza sempre più profonda del mistero di Dio, così le celebrazioni sacramentali, mediante i loro riti liturgici, sono in grado di assicurare un'esperienza veramente interiore di tale mistero. Se la spiritualità cristiana consiste nel determinare una profonda unione con Cristo, non c'è dubbio che ciò può realizzarsi compiutamente solo immergendosi nel mistero pasquale di Cristo come è assicurato da ogni celebrazione liturgica. Perciò, ogni progetto di vita cristiana può configurarsi come una vera esperienza spirituale solamente se si fonda sulla *comprensione spirituale della parola di Dio* e sulla *celebrazione sacramentale del mistero pasquale* di Cristo riproposto ai fedeli a livello concreto ed esistenziale dai riti liturgici della comunità cristiana.<sup>62</sup>

La particolarità del progetto proposto da Paternoster è il concepire la dimensione mistagogica come propriamente parte della liturgia. Cioè, la liturgia è mistagogica in quanto apre alla comprensione del Mistero di Cristo. È assente, invece, una mistagogia esterna alla liturgia, cioè una spiegazione dei misteri che si celebrano.

Nel 2008, A. Donghi utilizza in modo molto libero il termine "spiritualità liturgica". Senza volerne definire il concetto, usa l'aggettivo *liturgica* come specificazione della spiritualità cristiana. Per l'autore, infatti,

La spiritualità è per definizione il modo storico per apprendere e interiorizzare il messaggio evangelico trasmesso e testimoniato dalla Chiesa, che continua ad annunciare agli uomini la storia della salvezza. Segno e luogo del

<sup>61</sup> *Ibidem*, 14.

<sup>62</sup> *Ibidem*, 59-61.



darsi di questa salvezza sono i sacramenti che rappresentano la realtà storica che il Signore si è scelto per salvare gli uomini.<sup>63</sup>

Inoltre,

La celebrazione liturgica rappresenta il luogo ideale per una vera esperienza spirituale, nella prospettiva del Vaticano II (cfr. SC 10), poiché vi attua sacramentalmente, nella creatività dello Spirito Santo, la viva relazione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e l'uomo, perché ogni umana creatura possa maturare in verità secondo il progetto del Padre.<sup>64</sup>

In realtà, più che una spiritualità liturgica quella che viene tratteggiata da Donghi sembra una spiritualità sacramentale, in cui hanno grande importanza il battesimo e l'eucaristia. Non a caso, la spiritualità liturgica viene definita eucaristica ed ecclesiale.<sup>65</sup>

Anche per Donghi, la spiritualità liturgica è un valore da rimettere al centro del contesto ecclesiale attuale per combattere alcune derive in cui rischia di perdersi la spiritualità, come

il soggettivismo, il primato dell'io autosufficiente, la manipolazione collettiva, la perdita della libertà interiore, lo psicologismo, l'esasperata ricerca del benessere, le fragilità psicologiche, la perdita del senso di appartenenza, le chiusure esistenziali, la paura di fronte alle responsabilità, la fuga dalla storia quotidiana, il rifiuto del fecondo rapporto con gli avvenimenti del quotidiano.<sup>66</sup>

Molto differente è l'approccio di M. Gallo che, nel 2021, pubblica un breve libro con intento divulgativo, ma non privo di fondamenti e proposte scientifiche notevoli. Di fatto, l'autore abbandona la dicitura "spiritualità liturgica", ritenuta un tentativo di riavvicinare le due realtà che, seppur legittimo, «non risulta da solo risolutivo o sufficiente».<sup>67</sup> Il testo cerca di andare oltre a molte concezioni che abbiamo ritrovato in altri autori.

Innanzitutto, sono da evidenziare quattro passaggi preliminari affinché la spiritualità e la liturgia possano avere un rapporto fruttuoso: 1) «Ogni esperienza spirituale ha un rapporto essenziale con il rito litur-

<sup>63</sup> A. DONGHI, *Alla tua luce vediamo la luce. L'esperienza spirituale cristiana vive del mistero della celebrazione liturgica*, LEV, Città del Vaticano 2008, 31.

<sup>64</sup> *Ibidem*, 69.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*, 127-151.

<sup>66</sup> *Ibidem*, 5.

<sup>67</sup> M. GALLO, *La danza di re Davide. Liturgia e spiritualità*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2021, 5.

gico». 2) «Tanto più la riforma liturgica funziona, tanto più il rito sarà fonte» di spiritualità. 3) «Se la ritualità non sa essere fontale, la spiritualità cerca altrove». 4) «Anche una liturgia ottimale non farebbe cessare altre mediazioni». <sup>68</sup>

Riguardo ad una certa distinzione di epoche di fioritura e decadenza della spiritualità liturgica – come, ad esempio, abbiamo evidenziato in *Brasó* – Gallo afferma:

In un certo senso, quando chi fa ricerca ha cura di verificare la cosa, emerge che un certo legame in ogni esperienza spirituale significativa, a volte piuttosto lontano, con la celebrazione del mistero pasquale non ha mai del tutto smesso di esistere e di funzionare. L'interazione tra liturgia e vita spirituale è, cioè, molto più complessa di quanto appaia. Potremmo dire che non vi è un'età dell'oro della spiritualità liturgica a cui tornare, né un lungo inverno da abbandonare. <sup>69</sup>

In questo modo, l'autore può recuperare la dimensione liturgica come realtà propria della Chiesa e di ogni spiritualità. Seguendo *Sacrosanctum Concilium*, la liturgia è la fonte primaria e, in quanto tale, ha una preminenza da vivere. Essa si esprime nell'essere scuola di preghiera e di vita cristiana, dono della grazia divina, invito a compiere il cammino di cristiani.

Anche Gallo riconosce nella liturgia una dimensione oggettiva. Questa, però, non è identificata primariamente con il Mistero di Cristo che si presenta nella liturgia, ma con il corpo che celebra. «Il corpo è il luogo dove avviene l'incontro, senza necessità di postulare un ambito invisibile, interiore, in cui tutto ciò che è autentico si compirebbe. Il corporeo coinvolto nella liturgia è personale/biografico, comunitario e mistico insieme, senza dualismi tra interiore ed esteriore». <sup>70</sup>

##### 5. *Uno sguardo al di fuori dell'Italia*

Per concludere questa sezione e avere un quadro di riferimento più ampio, possiamo dare un rapido sguardo ad alcuni studi esteri recenti.

In primo luogo, prendiamo in considerazione il mondo spagnolo con lo studio di P. Farnés. Scrivendo alla fine del millennio, l'autore dimostra di avere uno sguardo complessivo sulla vicenda della spiritualità

<sup>68</sup> *Ibidem*, 26-27.

<sup>69</sup> *Ibidem*, 29.

<sup>70</sup> *Ibidem*, 34.

liturgica, che definisce una «categoria moderna»,<sup>71</sup> mettendo in evidenza anche le criticità emerse durante gli anni di dibattito. Ad esempio, nella disamina storica si esprime in modo sfumato, ammettendo ampie zone grigie nella storia della spiritualità e della liturgia che non è possibile verificare fino in fondo.

Per quanto riguarda il nostro termine nello specifico, in un primo momento, domandandosi se «si possa parlare di una *spiritualità liturgica* differenziata dalla spiritualità semplicemente cristiana»<sup>72</sup> arriva a dare una risposta affermativa, accogliendo la classica distinzione di Pio XII tra pietà oggettiva e pietà soggettiva. Ciò equivale al tentativo di eguagliare tale spiritualità ad altre spiritualità, come quella francescana o gesuita. Tuttavia, poco più avanti, afferma che la spiritualità liturgica «è alla base di tutte le *spiritualità* e si situa in un piano distinto; è uno strumento o mezzo necessario a tutta la spiritualità cristiana, non uno dei metodi opzionali per vivere il messaggio spirituale di Gesù».<sup>73</sup>

In particolare,

Si può parlare di spiritualità liturgica come dell'insieme delle disposizioni interiori con le quali il fedele che partecipa alle azioni liturgiche aderisce all'azione divine perché questa fruttifichi – e fruttifichi abbondantemente – nella sua interiorità. Se questo è vero, la spiritualità liturgica ha come tre momenti: a) la celebrazione, b) la preparazione alla stessa e c) il ricordo o l'esperienza posteriore del mistero celebrato.<sup>74</sup>

Nella stessa linea, possiamo considerare il numero 323 di *Phase*, dedicato alla spiritualità liturgica. Aprendo il fascicolo con il suo editoriale, J.A. Goñi parla della spiritualità liturgica come di spiritualità propria della Chiesa e aggiunge:

Possiamo dire che la liturgia è fonte di unità dentro la molteplicità delle spiritualità della Chiesa. E parafrasando san Paolo, non dobbiamo dire che io sono

<sup>71</sup> P. FARNÉS, *Espiritualidad litúrgica*, «Scripta Theologica» 29 (1997/1) 75-108: 77. Traduzione propria.

<sup>72</sup> *Ibidem*, 91.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 93.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 98.

di san Benedetto, io sono di san Francesco, io sono di sant'Ignazio... ma io sono della liturgia, che attualizza il mistero pasquale di Cristo.<sup>75</sup>

Anche se non ne fa esplicito riferimento, si nota l'influenza della definizione di Neunheuser nell'articolo di M. A. Haller, uno dei più recenti sul tema:

Spiritualità liturgica significa "vita nello Spirito". Non indica primariamente lo sforzo dell'uomo, ma piuttosto la *vita divina che ci è comunicata* attraverso la liturgia – come affermava San Paolo VI. La risposta del credente è sempre un'azione seconda in relazione a un Dio che ci "primerea" – applicando il neologismo di Papa Francesco – e che, concretamente, ci "primerea" nel sacramento fondativo dell'esistenza cristiana, vale a dire il Battesimo, per renderci figli nel Figlio e poi continua a "primerearci" attraverso tutta la vita sacramentale.<sup>76</sup>

In ambito anglofono, J.A. Zimmerman propone un utilizzo più libero del termine, anche se il punto di arrivo è simile a quelli già incontrati. Ormai alla conclusione del suo studio, l'autrice scrive

A questo punto del nostro studio se consideriamo "spiritualità liturgica", la frase può apparire ridondante. "Spiritualità" implica un modo di vivere. Abbiamo visto che anche "liturgia" implica un modo di vivere. Se dobbiamo concepire la liturgia in questo modo olistico e attinente alla vita reale, diveniamo consapevoli che è impossibile vivere come cristiani e non vivere liturgicamente perché il nostro vivere ha la sua ragion d'essere nel rendere il Mistero Pasquale presente. Anche la liturgia realizza questo. [...] Dato questo punto di vista, quando ci riferiamo alla "spiritualità" come un modo di vivere intendiamo anche "liturgia". La celebrazione della liturgia oggettiva la realtà battesimale di noi stessi come Corpo di Cristo e il significato duraturo dell'evento di Gesù è trasmesso dalla tradizione per mezzo del nostro vivere il Mistero Pasquale. Essere cristiano significa vivere una spiritualità liturgica perché è così che ci definiamo. La spiritualità liturgica appartiene a noi come a cristiani, è il modo comune della vita che condividiamo.<sup>77</sup>

Nel mondo francofono, O.-M. Sarr propone una spiritualità liturgica a partire dalla *super populum* della Quaresima. Per l'autore, «l'ultimo "atto" del sacerdote prima di inviare i fedeli in missione *ite missa est*» è «una

<sup>75</sup> J.A. GOÑI, *Editorial: Espiritualidad litúrgica y otras espiritualidades*, «Phase» 54 (2014) 459-460: 459. Traduzione propria.

<sup>76</sup> M.A. HALLER, *La espiritualidad litúrgica. Aportes para su comprensión desde el magisterio litúrgico del Papa Francisco*, «Ecclesia Orans» 41 (2024) 13-45: 44. Traduzione propria.

<sup>77</sup> J.A. ZIMMERMAN, *Liturgy as Living Faith. A Liturgical Spirituality*, Associated University Presses, Scranton-London-Toronto 1993, 129. Traduzione propria.

fonte di spiritualità liturgica, per aiutare “la vita cristiana a progredire di giorno in giorno tra i fedeli” (SC 1)». <sup>78</sup> Nel testo non troviamo cosa egli intenda per spiritualità liturgica ed è un termine che utilizza raramente. Si può intuire che essa sia quella realtà che si realizza quando la liturgia incide anche al di fuori del momento liturgico. Si tratta dunque di una modalità molto generica per dire che la liturgia ha valenza nella vita spirituale.

Meno recentemente, per J. Polfliet la spiritualità liturgica «cerca di radicare la vita dei credenti in un'autentica esperienza della liturgia, in modo che tutta la loro vita diventi una pratica del mistero pasquale». <sup>79</sup> Oltre alla centralità del Mistero pasquale, l'autore evidenzia le caratteristiche principali della spiritualità liturgica, dimensioni che ritrova specialmente in Vagaggini: dimensione trinitaria, carattere comunitario, dimensione biblica, carattere escatologico, mediazione simbolica e carattere oggettivo. <sup>80</sup>

### III. VALUTAZIONE DEL TERMINE SPIRITUALITÀ LITURGICA

A conclusione di questo articolo, offriamo una valutazione del termine *spiritualità liturgica* che emerge dallo studio storico. Suddividiamo le conclusioni in tre parti. La prima valuterà e sintetizzerà il percorso storico in se stesso. La seconda parte esaminerà la concezione storica sviluppata dai teologi sopra citati. In terzo luogo, si prenderà in esame la questione del rapporto tra la spiritualità liturgica e le altre forme di spiritualità.

#### 1. Il processo storico

Si può costruire come una sintesi valutativa del percorso storico che ha portato alla formazione del nostro termine. Esso nasce all'inizio del XX secolo, non tanto per designare una realtà a sé stante, ma per porta-

<sup>78</sup> O.-M. SARR, Benedic, Domine. *La spiritualité liturgique à partir d'une super populum du Carême*, in J.M. CORDEIRO, J.A. GONÍ, P.A. MURONI (a cura di), «*Mistagogus nobis, ad docendum Christi Mysterium*». *Miscellanea sul mistero del culto cristiano in onore del Prof. Juan Javier Flores Arcas*, OSB, Studia Anselmiana, Roma 2022, 289-381: 290. Traduzione propria.

<sup>79</sup> J. POLFLIET, *À la recherche d'une spiritualité de la célébration liturgique*, in J. LAMBERTS (ed.), *Ars celebrandi? The art to celebrate the liturgy. L'art de célébrer la liturgie*, Peeters, Lovanio 2002, 129-141: 129-130. Traduzione propria.

<sup>80</sup> Cfr. *ibidem*, 131-133. Sono caratteristiche tipiche degli anni '70 e '80.

re una nuova attenzione riguardo al rapporto tra liturgia e spiritualità, rapporto che si era notevolmente affievolito dal punto di vista teologico nei secoli precedenti. Sembra che esso serva per indicare che la liturgia è fonte di spiritualità. Dunque, può essere utilizzato in tutti quegli ambiti in cui si realizza questa realtà.

Ben presto, il termine inizia ad acquisire una connotazione più precisa, fino a giungere ad alcune definizioni. È il tentativo di designare una nuova realtà. In questi anni, prima del Concilio, chi tenta questo processo ha un forte accento polemico nei confronti della vita di devozione, della pietà popolare e delle scuole di spiritualità, accusate – a volte esplicitamente, altre implicitamente – di aver reso la liturgia insignificante per la vita spirituale del cristiano. Dunque, il processo di formalizzazione della *spiritualità liturgica* si pone in contrapposizione a queste realtà. In alcuni autori sembra essere presente il tentativo di sostituire la “vecchia” spiritualità con quella nuova liturgica.

Le caratteristiche emergenti della spiritualità liturgica in questo periodo sono principalmente: a) il suo carattere oggettivo, in contrasto con la soggettività delle altre spiritualità; b) la centralità della partecipazione al Mistero di Cristo nella liturgia e nella vita del cristiano; c) il suo carattere ecclesiale, derivante dall’ufficialità della liturgia che rende questa spiritualità *la* spiritualità della Chiesa.

Dopo il Concilio, specialmente tra gli anni '70 e '80, la spiritualità liturgica si è andata definendo come una disciplina teologica a sé stante, dipendente dalla liturgia, ma anche dalla spiritualità. Il clima mutato non presenta i toni polemici preconciliari, anche se non sparisce il contrasto verso le pratiche di devozione e le altre spiritualità. Si tenta di non enfatizzare e assolutizzare le caratteristiche di questa realtà. Viene riconosciuta non solo l’oggettività ma anche la dimensione soggettiva della liturgia.

Forse anche per questa maggiore flessibilità – e un po’ a sorpresa – verso la fine del millennio il termine tende a perdere di interesse. Con l’inizio del XXI secolo si riscontrano tre approcci differenti. Una prima tendenza ripropone la spiritualità liturgica come una realtà determinata e con specifiche caratteristiche, come abbiamo visto, ad esempio, in Paternoster. Una seconda tendenza utilizza il termine come un contenitore generico in cui inserire i vari temi che legano la spiritualità e la liturgia. La terza tendenza inizia ad abbandonare esplicitamente il termine *spiritualità liturgica* (Gallo).

In questa rassegna storica, dobbiamo evidenziare un dato importante. La terminologia relativa alla spiritualità liturgica è utilizzata prevalentemente in ambito liturgico. Fanno eccezione solo Castellano Cervera e il Pontificio Istituto di Spiritualità *Teresianum*, che ripropone per l'Anno Accademico 2025/2026 un corso di spiritualità liturgica.<sup>81</sup>

Alla luce di questa sintesi, possiamo affermare che il problema iniziale che ha mosso verso la formulazione di questa terminologia ora non è più attuale. Ormai nessuno mette più in discussione che la liturgia sia una fonte importante della spiritualità cristiana. La questione ora si è spostata sulla modalità di questo rapporto.

## *2. La concezione della storia e gli accenti polemici*

Fino alla fine del XX secolo, la tendenza predominante nello studio della storia del rapporto tra liturgia e spiritualità è quella illustrata da Brasò. Questa tendenza risulta piuttosto “ingenua”, con alcuni problemi generali che ne compromettono la fondatezza.

Innanzitutto, la suddivisione in macro-periodi risulta alquanto generica. Dividere due millenni di storia in sole quattro sezioni è troppo poco per non cadere in semplificazioni e riduzionismi.

In secondo luogo, sembra esserci un'eccessiva idealizzazione del primo periodo, identificato come l'età dell'oro, senza difetti nella teoria e nella pratica. Questa idealizzazione, operata in larga misura dal Movimento liturgico, non tiene conto delle fatiche e dei difetti che dobbiamo supporre fossero presenti nella vita ecclesiale del tempo. Come fa notare R. F. Taft – con una trattazione ricca di esempi di Padri della Chiesa grandemente delusi dalla povertà delle proprie liturgie – non ci fu «nessun» “età dell'oro” della liturgia patristica, tranne che nei nostri sogni.<sup>82</sup>

Infine, l'ultimo periodo di rinascita è direttamente collegato al primo, facendo intendere che il Movimento liturgico sarà in grado di operare un ritorno a quella purezza dei primi tempi. A quasi settant'anni dalla pubblicazione del libro di Brasó, possiamo dire che questo ritorno non si è ancora realizzato. Inoltre, cosa più importante, ci sembra che

<sup>81</sup> Il corso è diretto dal prof. Valéry Bitar. Tra le sue fonti figurano Castellano Cervera, Augé e Paternoster. Cfr. V. BITAR, *Una “liturgia epifanica” per la vita del mondo*, «Teresianum» 71 (2020/1) 191-198.

<sup>82</sup> R.F. TAFT, *A partire dalla liturgia*, Lipa, Roma 2004, 31.

questo tipo di operazione sia in un certo senso illegittima. Brasó mette a confronto due realtà liturgiche e spirituali ormai molto mutate. La storia che la liturgia ha vissuto l'ha distanziata dalla forma dei primi secoli. Anche se rimane intatto il nucleo e il senso essenziale del culto, con le sue categorie essenziali, il modo di celebrare e il suo contesto hanno subito una trasformazione innegabile da cui non si può prescindere. Inoltre, la liturgia stessa che Brasó mette a fianco di quella "primordiale" è legata essenzialmente all'esperienza benedettina. Infine, anche l'esperienza spirituale dell'uomo si è andata modificando, poiché è mutato il contesto sociale e culturale. La spiritualità stessa ha vissuto una storia che non si può eludere cercando di tornare a una purezza originaria.

Non mancano, tuttavia, alcune voci fuori dal coro, come quella di Castellano Cervera che, già nel 1992, affermava:

Personalmente penso che si tratta di una storia che deve essere riscritta completamente, nella quale ci sono da fare troppe distinzioni, si devono sfatare troppi luoghi comuni che non reggono davanti a studi monografici sul tema a livello di epoche, di autori, di scuole di spiritualità. La serietà scientifica in questo campo ormai deve essere di rigore e le grandi cavalcate su secoli di storia con giudizi sommari sul rapporto fra liturgia e vita spirituale sono da prendersi con molta cautela sia per quanto riguarda l'epoca primitiva, sia per il medioevo, sia finalmente per la spiritualità postridentina, liquidata troppo superficialmente come antiliturgica.<sup>83</sup>

Si può notare anche quella di Vagaggini, che mette in guardia dall'evidenziare un'età dell'oro, dicendo che «bisogna evitare di voler ad ogni costo trovare nella antichità tutto ciò che gli odierni liturgici (poniamo, Guéranger, Herwegen, Casel) dicono della spiritualità liturgica».<sup>84</sup> Questa attenzione sollevata dall'autore sembra, però, rimasta inascoltata e la macro suddivisione della storia in quattro periodi è la visione storica che va per la maggiore, almeno fino alla fine del secolo passato.<sup>85</sup> Negli

<sup>83</sup> J. CASTELLANO CERVERA, *Liturgia e spiritualità: un binomio e un problema*, «Rivista di Pastorale Liturgica» 173 (1992/4) 16-24: 19.

<sup>84</sup> C. VAGAGGINI, *Liturgia e storia della spiritualità: un campo di indagine*, in CENTRO DI AZIONE LITURGICA (ed.), *Introduzione agli studi liturgici*, Edizioni Liturgiche, Roma 1962, 225-267: 234.

<sup>85</sup> Tra i numerosi esempi già citati, aggiungiamo anche R. BARILE, *Ieri e oggi. Un rapporto non facile tra spiritualità e liturgia*, «Rivista di Pastorale Liturgica» 173 (1992/4) 32-39; E. DEKKERS, *Liturgie et vie spirituelle aux premier siècles*, «La Maison-Dieu» 69 (1962/1) 29-38, S. MARSILI, *I segni del mistero di Cristo*, 463-503.



ultimi vent'anni, i dubbi riguardo a questa suddivisione sono aumentati, mentre si è riscontrata la necessità di condurre studi più approfonditi che permettano di avere una visione più approfondita e globale.<sup>86</sup>

La visione storica è stata spesso accompagnata da un accento tendenzialmente polemico e contrastante nei confronti delle altre spiritualità e della vita devozionale. Queste sono accusate di aver preso il posto dell'originaria spiritualità liturgica, ora scomparsa. Dunque, per restaurarla, sarebbe necessario distanziarsene.

### 3. *La spiritualità della Chiesa o una tra tante?*

Si è notato che la spiritualità liturgica è presentata come *la* spiritualità ufficiale della Chiesa, presumendo per essa una preminenza rispetto alle altre. Al contempo, altre forme di spiritualità sono concesse, ammesse o raccomandate, a volte solamente tollerate. Il rapporto tra queste e la spiritualità liturgica pone diversi quesiti.

In primo luogo, ci si chiede se l'affermazione secondo cui la spiritualità liturgica è la spiritualità ufficiale della Chiesa, così come la liturgia lo è nell'ambito della preghiera, possa essere realmente valida. Infatti, perché possa essere considerata ufficiale, la Chiesa dovrebbe riconoscerla pubblicamente, determinandone anche le caratteristiche essenziali. Il passaggio dell'ufficialità della liturgia alla spiritualità liturgica sembra troppo immediato.

Supponendo che la spiritualità liturgica sia la spiritualità riconosciuta dalla Chiesa, si aprono nuovi interrogativi. Poiché la liturgia è la preghiera ufficiale, ma anche comandata dalla Chiesa (si pensi, ad esempio, al precetto domenicale o all'obbligo di confessarsi almeno una volta all'anno), ci si chiede se anche la spiritualità liturgica abbia queste stesse caratteristiche. Tutti i cristiani sono chiamati a vivere la spiritualità liturgica? In che misura? La liturgia è, in un certo senso, normativa anche per la preghiera personale, costituendo un modello privilegiato e unico. Lo stesso vale per la spiritualità liturgica rispetto alle altre spiritualità? Può una scuola di spiritualità essere liturgica e presentare anche caratteristiche sue proprie?

<sup>86</sup> Cfr. P. TOMATIS, *L'esperienza spirituale della liturgia: tensioni e istanze emergenti*, «Archivio Teologico Torinese» 30 (2024/2) 365-378.

Tali domande possono trovare risposta percorrendo due strade: o la spiritualità liturgica è una spiritualità a fianco ad altre spiritualità cattoliche, capace di determinare in modo differente rispetto alle altre i mezzi comuni, pur mantenendo una sua preminenza in quanto ufficiale; oppure essa non è una spiritualità intesa come scuola di spiritualità, ma piuttosto una dimensione della vita spirituale, essenziale a tutte le spiritualità. Gli autori non sembrano sbilanciarsi verso un'opzione in particolare.

Alcuni autori (vedi Triacca) cercano di ovviare a tale problema tramite un ampliamento della realtà liturgica al di fuori dell'azione celebrativa. Anche se rimane opinabile tale ampliamento, la sua sovrapposizione alla spiritualità liturgica non sembra risolvere il problema, semmai lo amplifica. Rimane non affrontato il rapporto della spiritualità liturgica con le altre spiritualità. Con questi presupposti, la spiritualità liturgica non può che proporsi come la vera spiritualità cristiana, con il forte rischio di schiacciare le altre spiritualità.

Inoltre, ci si potrebbe chiedere se la spiritualità liturgica sia una spiritualità propriamente benedettina. Ciò si potrebbe sostenere con l'evidenza che la maggior parte di coloro che la propongono proviene dall'Ordine di san Benedetto e che le fonti di vita liturgica a cui attingono sono per lo più i monasteri. Tuttavia, questa non viene presentata come una spiritualità benedettina, ma piuttosto come spiritualità della Chiesa. Quindi, se essi stessi non la intendono come propria, non c'è ragione di definirla benedettina.

#### IV. CONCLUSIONE

Con lo sviluppo della riflessione sul termine "spiritualità liturgica", si è consolidata anche in ambito teologico la consapevolezza di una dinamica che in realtà la Chiesa, in qualche modo, ha sempre vissuto: quella cioè della vita liturgica all'interno della vita spirituale. Il fatto di classificare la spiritualità liturgica come *la* spiritualità della Chiesa ha messo in luce il fatto imprescindibile che non può esistere una spiritualità cattolica che non comprenda anche il vissuto liturgico. In tale senso, la spiritualità cattolica è liturgica. Attorno a questo assunto, ormai giustificato teologicamente e recepito dal Magistero, la riflessione sulla spiritualità liturgica ha cercato di delineare come si possa sviluppare una tale vita spirituale. Il lavoro è ingente e prezioso.

Allo stesso tempo, il suo proporsi come *la* spiritualità della Chiesa, con i toni polemici che abbiamo evidenziato, l'ha resa in un qualche modo antipatica, specialmente ai teologi spirituali, nonché a tanti fedeli che hanno trovato e trovano in altre pratiche devozionali una fonte preziosa per la propria spiritualità. Inoltre, il termine porta in sé un'ambiguità in un certo senso irrisolvibile: cosa significa *spiritualità liturgica*? È un tratto distintivo? Una spiritualità tra le altre? L'unica spiritualità della Chiesa? Come si è notato, anche gli autori che affrontano tali domande non riescono a risolvere tutti i problemi legati a questo termine.

Inoltre, c'è da notare che la spiritualità liturgica si propone in un certo senso come esaustiva, cioè bastante a se stessa. Le altre componenti della vita spirituale rischiano di cadere in secondo piano o di dipendere sempre dalla liturgia.

Probabilmente, per tornare a parlare di spiritualità liturgica in modo convincente, si dovrebbero tralasciare i toni polemici verso la vita devozionale e le altre spiritualità, riconoscendo in esse una preziosità e una bontà non solo marginali, ma essenziali per il cristiano, in un tentativo di inglobarle in un contesto di vita spirituale più ampio. Allo stesso tempo, si dovrebbe anche abbandonare la pretesa di ufficialità ed esaustività da parte della spiritualità liturgica, cercando di mettere in luce quella imprescindibile e innegabile dimensione liturgica propria della spiritualità cattolica e, di conseguenza, di ogni scuola di spiritualità.

